

Privilegi dei parlamentari?

dal Konrad n. 111 - Novembre 2005

Ma quanto mi costi?

Da un pò di tempo circolano voci sugli innumerevoli privilegi dei parlamentari italiani: un aumento dello stipendio di ben 1.135 euro al mese e tante agevolazioni e servizi gratis.

Giriamo la palla al parlamentare dei DS Alessandro Maran che il 26 settembre si è coraggiosamente prestato a questo confronto.

Nel saggio *Democrazia Cos'è?*, il politologo Giovanni Sartori cita Leonardo Da Vinci. "Sempre la pratica dev'essere edificata sopra una buona teoria". Io credo che anche la Politica, nobile arte del vivere sociale, debba fondarsi su basi solide, che solo così possono crescere i valori della democrazia e che un principio fondamentale sia l'uguaglianza sostanziale. Premesso questo, è vero che vi siete concessi all'unanimità quell'aumento?

No, nessun aumento di questo tipo. Del resto, gli unici adeguamenti possibili sono quelli previsti dalla legge 1261/1965 che stabilisce un collegamento automatico dell'indennità parlamentare allo stipendio dei magistrati con funzioni di presidente di sezione della Corte di Cassazione ed equiparati. Se mai, l'unico aumento ci è venuto dalle nuove aliquote fiscali volute dal governo Berlusconi, che avvantaggiano i redditi più alti. Ma questo è un altro discorso...

Su Internet circola un elenco dei vostri privilegi. Tra cui l'accesso a servizi totalmente gratuiti. Alcuni saranno indispensabili per svolgere la funzione pubblica, ma altri sembrano di dubbia utilità, come palestre e piscine gratis. Conferma? E cosa ne pensa?

Che è una stupidaggine. Nessun deputato in quanto tale dispone di piscine, palestre, cliniche, telefoni, giornali, ristoranti, aerei di Stato, automobili, vagoni ferroviari di rappresentanza, eccetera. La condizione di parlamentare non è in alcun modo quel concentrato di privilegi che da alcune parti si vuole far credere.

Di poche settimane fa la proposta di una tassa del 10% per tutti i "salari politici" a beneficio di più diritti sociali per i cittadini. Cosa ne pensa?

Se si deve tirare la cinghia, non vedo perché non debbano farlo, e per primi, deputati e senatori. Specie se può servire a recuperare etica e responsabilità, ricomponendo il rapporto logorato tra società e istituzioni e convincendo gli italiani che i guai dell'Italia sono guai seri. Ma ciò non deve diventare un obiettivo da dare in pasto all'opinione pubblica. Intanto, sono esplose la crisi più grande industria nazionale, la Fiat, gli scandali finanziari che hanno travolto i due imperi dell'agro-alimentare, le incerte regole di governance del sistema del credito, e così avanti. Perché non si riescono ad affrontare i problemi e a scompaginare le resistenze conservatrici? Bisogna investire sui giovani contro la gerontocrazia, colpire la rendita e premiare il merito, aprire i mercati chiusi, rimettere in moto la mobilità sociale, guidare il paese a ricollocarsi nel mondo nuovo, ora che la vecchia collocazione geo-strategica dell'Italia è venuta meno. Non è giusto che il lavoro operaio sia sottoposto alla globalizzazione, allo sviluppo tecnologico, alla competizione con l'Europa e il resto del mondo, mentre lo è così poco il lavoro del notaio, del professore universitario, del commercialista...

Non riterrebbe opportuno fare un referendum in cui siano i cittadini stessi a decidere il compenso per la classe politica?

Sarebbe come fare un referendum sulle tasse. E' ovvio che le vogliamo pagare il meno possibile. Ma così si tornerebbe al periodo dello Statuto Albertino quando la carica di parlamentare era gratuita. All'indennità si è giunti al fine di permettere a chiunque, e non solo al nobile ricco, di potersi presentare candidato, essendo sicuro che, una volta eletto, potrà continuare ad avere un reddito anche lasciando l'occupazione ordinaria. Io le chiedo: un parlamentare economicamente autosufficiente non è più libero e indipendente nello svolgere il proprio mandato di quanto potrebbe esserlo se avesse necessità di far quadrare i propri bilanci, personali o politici?

E' vero che lo stipendio medio mensile di un parlamentare è di 10.000 euro?

La tabella si può scaricare dal nostro sito www.deputatids.it. L'indennità parlamentare, il cosiddetto stipendio, viene corrisposta per 12 mesi. Netto mensile 5.100,51 euro, di cui gli eletti DS versano al partito il 40%. Poi c'è la diaria di soggiorno per altri 4.003,11 euro, che servono a pagare le spese, ad esempio l'affitto o l'albergo a Roma. Dalla diaria vengono detratti 206,582 Euro per ogni seduta in cui il parlamentare non ha partecipato almeno al 30% delle votazioni effettuate.

Ad ogni deputato vengono poi corrisposti un rimborso forfettario mensile di 4.028,36 Euro per le spese sostenute al fine di mantenere il rapporto con gli elettori. Si tratta del famoso "portaborse". Nel mio caso, questa cifra se ne va tra il contributo all'Agenzia per i servizi parlamentari del partito, cioè segretarie di commissione, ufficio legislativo, eccetera e il costo dell'Ufficio di Gorizia dell'Ulivo in Corso Italia 56, collaboratori, sito internet, spese di segreteria e così avanti ecc. Abbiamo poi un rimborso trimestrale di 3.323,70 per le spese accessorie di viaggio e annualmente un rimborso di 3.098,74 per spese telefoniche.

I deputati usufruiscono di tessere per la libera circolazione autostradale, ferroviaria, marittima ed aerea per i trasferimenti sul territorio nazionale.

Dei 10.000 euro al mese che guadagna un parlamentare, non si potrebbe fare che 6.000 li tiene lui e 4.000 li dà a collaboratori studenti neolaureati? Mi propongo...

Io lo faccio già. E il resto se ne va tra i versamenti al partito, il costo dei collaboratori, le spese per il collegio. Se la carriera politica la tenta, ci pensi bene. Tanto per fare un esempio, un dirigente regionale o il direttore di un quotidiano locale guadagnano di più. E poi tenga conto che un deputato è assunto a tempo determinato e si può cacciare a pedate: basta non eleggerlo. Provi, se ci riesce, a licenziare un dipendente pubblico... Come testimonia la scarsa presenza di imprenditori, industriali e liberi professionisti, non è l'indennità che spinge a intraprendere il tentativo di fare carriera politica. Ben più rilevanti sono le soddisfazioni che la carriera garantisce per altri aspetti: partecipazione al potere, fama, possibilità di emergere, eccetera.

Quanto è vicino il rischio che la democrazia scivoli in quella che Touqueville chiamava tirannia della maggioranza?

A dire il vero il rischio mi sembra quello denunciato da Colin Crouch nel suo libro più recente, Postdemocrazia edito da Laterza. Che cioè lo Stato concentri il potere politico nell'elissi, un nucleo centrale ristretto che interagisce soprattutto con le elite dei suoi pari nel settore affaristico privato. E che le elezioni politiche diventino gare attorno ai marchi, anziché opportunità per i cittadini di replicare ai politici sulla qualità dei servizi. E' ovvio in tutto questo si annidano grossi problemi per i diritti democratici di cittadinanza. Anche perché nessuno degli attuali surrogati dei partiti può sostituirne la capacità di portare avanti politiche egualitarie. Le consiglio di leggere anche il libro di Massimo Muchetti, Licenziare i padroni? edito da Feltrinelli. Tanto per avere un'idea di dove sono annidati molti dei guai italiani.

Clelia Fiano